



MUSICA NELL'ITALIA FASCISTA

HARVEY SACHS

IL SAGGIATORE

76/100

In un momento storico in cui si sentono spesso frasi come “basta parlare di fascismo, il fascismo è finito 80 anni fa”, in cui artisti si arrogano il diritto di modificare i testi di canzoni storiche per “renderle universali e non divisive”, in cui un maestro (che sarebbe maestra ma vabbè, non è questa la sede per aprire anche un discorso sul linguaggio di genere) viene protestato dall'orchestra chiamata a dirigere “perché se non sei comunista in Italia non lavori” (?), c'è bisogno eccome di parlarne ancora, e di ripubblicare libri come questo di Sachs, il quale infatti scrive: “*criticavo piuttosto duramente quei musicisti che, come Wilhelm Furtwangler in Germania o Beniamino Gigli in Italia, avevano scelto di vivere e lavorare sotto sistemi politici antidemocratici e razzisti pur avendo la possibilità di emigrare e di esercitare il loro mestiere in paesi democratici. Negli ultimi mesi, però, è toccato a me e a molti altri cittadini del mio paese natale, gli Stati Uniti d'America, porci la stessa domanda: che cosa bisogna fare - restare? Combattere? Emigrare?*”. Libri che nel loro piccolo possono contribuire a evitare che “tra altri quaranta o ottant'anni, qualche giovane storico della musica vorrà scrivere Music in Fascist America e/o in altri paesi”.

Letizia Bognanni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



147383